

Il mondo della Musica insieme a tutti gli altri settori dello Spettacolo dal Vivo vuole far sentire la propria voce per riflettere sul nuovo D.M. 1 luglio 2014 e sulle sue prime problematiche applicazioni e per formulare delle proposte di soluzione sia delle numerose gravi situazioni che si sono venute a determinare sia dei problemi altrettanto gravi che si profilano per il futuro.

La logica che sembra aver sotteso tutto il nuovo regolamento non è stata quella di voler conoscere a fondo la realtà dell'organizzazione musicale italiana per sostenere le attività musicali nella loro specificità e nel loro ruolo culturale (eppure al Ministero esiste una struttura che avrebbe potuto agire in questo senso: l'Osservatorio dello Spettacolo istituito dalla legge n.163 del 30 aprile 1985, la "legge madre" istitutiva del FUS, per funzionare da supporto al lavoro legislativo che avrebbe dovuto produrre le leggi di settore, le cosiddette "leggi figlie"), bensì quella di gestire una redistribuzione dei fondi FUS preordinata secondo griglie astratte e parametri numerici poco curanti della professionalità e della validità del reale lavoro culturale portato avanti da una molteplicità di soggetti su tutto il territorio nazionale.

La logica del decreto non è stata, come si è detto, quella di voler "razionalizzare" l'intervento ministeriale bensì quella di semplificare burocraticamente un panorama di iniziative musicali, quelle del titolo III della legge 800/1967, articolato e complesso, in massima parte vitale e ben gestito, capace di ottenere con finanziamenti molto modesti risultati operativi superiori a quelli, molto più costosi per il contribuente italiano, di fondazioni e di altre strutture meno agili. Iniziative che hanno un ruolo fondamentale per la diffusione e la promozione della cultura musicale in tutto il territorio nazionale e, soprattutto, che funzionano efficacemente ed in modo articolato territorialmente come sbocco lavorativo e di crescita professionale per i giovani musicisti che a migliaia escono ogni anno dai conservatori italiani.

La logica del decreto meno che mai è stata quella, per usare le parole del Direttore Generale Salvo Nastasi, della "massima trasparenza" nell'attribuzione dei contributi del FUS. Mai, nella storia della Repubblica, il sistema di selezione delle istanze è stato più opaco di quello delineato dal D.M. 1 luglio 2014 e dalle sue applicazioni, a cominciare dalla nomina di una Commissione Consultiva per la Musica che, seppur selezionata, per i tre membri di scelta ministeriale, tra 57 concorrenti, presenta per tre quinti dei componenti dei non musicisti, presidente incluso.

Il sistema dei tre parametri (Qualità Artistica, Qualità Indicizzata, Dimensione Quantitativa) si è inceppato subito e si sarebbe rivelato ingestibile se uno dei tre, la Qualità Artistica, non avesse funzionato in senso "provvidenziale".

Basta dare un'occhiata anche distratta ai tabulati con i punteggi assegnati per i tre parametri per capire quale sia stata la funzione "riparativa" assolta dai punteggi della Qualità Artistica rispetto agli altri due parametri determinati "oggettivamente" dai calcoli matematici dell'algoritmo, calcoli del resto assolutamente impossibili da quantificare a priori da parte degli organismi che presentano istanza, perché il computo è dato solo dal rapporto tra le diverse istanze.

Se ne è accorto, ben prima della sua applicazione, anche lo stesso Marcello Minuti, estensore dell'impianto tecnico del decreto. *"Ad una riunione di illustrazione del decreto nella sede dell'Agis lombarda, a Milano, ha avvertito che il sistema, funzionando su autodichiarazioni di intenzioni future, si basa sul presupposto della sostanziale affidabilità dei dati inseriti. Ha avvertito quindi che tutto il sistema rischia di crashare di fronte all'attacco di uno o più hacker di sistema. Non pensate a dei cyber-criminali, ma a semplici maneggioni tradizionali: se uno o più teatri dichiarano dati molto gonfiati, si falsa pesantemente tutto il quadro, con risultati imprevedibili"* (Elio De Capitani, Del Teatro, maggio 2015).

Sconcertanti sono stati gli esiti dell'applicazione del decreto che hanno perentoriamente messo in evidenza che per garantire una reale trasparenza nell'applicazione della nuova normativa le procedure amministrative curate dal MiBACT debbano essere rese di pubblico dominio insieme a tutti i verbali delle Commissioni Consultive.

Colpisce la trasparenza della gestione del procedimento amministrativo da parte del MiBACT se è vero come è vero che, ancora oggi, gli organismi non ammessi a contributo, anche dopo richiesta di accesso agli atti effettuata, non sono venuti a conoscenza dei punteggi loro assegnati...

La logica del decreto, in realtà, sembra sempre più delinearsi con grande chiarezza. E' la logica della semplificazione burocratica, come si diceva all'inizio, che cerca di diminuire le "pratiche" in carico al Ministero eliminando in tre anni il maggior numero possibile di organismi ammessi a contributo.

Per la Musica il 2015 ha segnato il taglio di centinaia di organismi, anzi migliaia considerando gli associati a FENIARCO (2000 Cori con 120.000 associati) e ANBIMA (2214 Bande associate). I prossimi due anni serviranno per completare l'operazione: gli eliminandi sono già stati individuati. Si tratta di tutte quelle associazioni storiche che per il 2015 hanno ottenuto un contributo pari al 70% di quello assegnato nel 2014 solo grazie alla clausola di salvaguardia prevista per il primo anno di applicazione del nuovo regolamento. Alla fine del triennio gli organismi della concertistica verranno ridotti ad una sessantina e proporzionalmente lo stesso succederà per i Festival e gli altri settori.

Che questa sia la vera logica del decreto è dimostrato indirettamente dal fatto di non aver previsto un anno di rodaggio per un regolamento pieno di incognite ed è confermato dall'uso esclusivamente eliminatorio della triennialità (mentre chi è escluso sa di essere fuori fino al 2018, chi è ammesso non ha assolutamente certezza di essere confermato nel 2016) che, invece di garantire stabilità e prospettiva all'attività di programmazione degli organismi, serve, come detto sopra, solo ai fini del progetto di riduzione degli ammessi che si intende portare avanti.

La logica di questa operazione che abbiamo già definito di mera semplificazione burocratica ha comportato e ancor più comporterà un grave impoverimento di tutto il panorama nazionale dell'organizzazione e dell'ideazione musicale. Si sollecita surrettiziamente un aumento indiscriminato dell'offerta che non risponde a una reale domanda del pubblico ma solo a logiche di opportunità ad adeguarsi ai criteri ministeriali. Le conseguenze di questa deriva inflazionistica potrebbero essere devastanti nei prossimi anni.

Si è innescato un processo che estrometterà dal sistema produttivo le realtà più serie e professionali per lasciare sempre più spazio alla povertà culturale ed all'opportunismo organizzativo.

L'eliminazione di molti posti di lavoro e di possibilità lavorative è e sarà il risultato sul piano sociale di queste scelte politiche.

Come è evidente, più che di un Decreto ci sarebbe stato e c'è bisogno di nuove leggi di settore affidate al dibattito parlamentare come previsto dalla "legge madre" istitutiva del FUS che purtroppo, negli anni, non ha prodotto le progettate "leggi figlie".

Il Ministro Franceschini, in replica ad una interrogazione parlamentare, ha risposto: *"Si è sempre detto: la politica fuori! Abbiamo fatto una commissione scelta con curriculum presentati su internet dagli esperti, costoro si sono autocandidati; è stata fatta una selezione dei curriculum e una commissione è stata nominata fatta esclusivamente di esperti, secondo quella procedura. Il Direttore Generale dello Spettacolo non vota più, non è più componente con diritto di voto di quella commissione; ci siamo affidati, come si è detto: fuori la politica e la parola ad una commissione tecnica e indipendente"*.

Fuori la politica quindi, ma fuori anche la musica: non un accenno al fatto che l'unica musicista presente nella commissione si è dimessa, al fatto che sia il Direttore Generale che i dirigenti responsabili dei vari settori partecipano comunque alle riunioni della commissione secondo quanto stabilito dal comma 1 dell'art.3 del D.M. 10 febbraio 2014.

Gentile Ministro, è invece necessario che la politica riprenda in mano l'elaborazione delle leggi di settore ascoltando però anche la competenza degli operatori e degli "addetti ai lavori".

Concludiamo il documento con alcuni capoversi tratti dalla nostra Petizione dello scorso agosto che, nel bel mezzo dell'estate, ha raccolto su questi argomenti la firma di oltre 3.500 concittadini, tra cui quella di molti nomi prestigiosi del mondo musicale a cominciare da Salvatore Accardo: *Chi opera nelle associazioni musicali lo fa per amore dell'Arte e per diffondere la cultura musicale in tutto il Paese. I fondi assegnati a queste istituzioni sono moltiplicatori di crescita, perché tutto è speso per gli artisti, tutto è investito per offrire a più pubblici, in molte zone d'Italia, prodotti qualificati e occasioni di crescita musicale. Non può essere il sacrificio di alcuni lo strumento con cui si dimostra che il sistema previsto dal decreto funziona alla perfezione e che i conti tornano.*